

*Famiglia,
“Chiesa domestica” (LG 11)*

Famiglia, Chiesa domestica, com'è nata questa espressione?

[Cf., R. FABRIS ET ALII, *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, 129-209.]

1) Chiesa domestica, la comunità che si incontra nelle case (II-III secolo, riforma costantiniana).

Le prime comunità si radunano nelle case messe a disposizione dai credenti per l'esiguità dei membri e per la posizione all'interno delle mura urbane.

L'esperienza cristiana plasmata sulla dimensione della 'casa-famiglia' comprendeva, come emerso anche l'archeologia tre aspetti fondamentali: la celebrazione dei sacramenti del battesimo e dell'eucarestia; la preghiera, la lettura e lo studio della parola di Dio con la pratica delle esigenze etiche evangeliche Italia essa derivanti; virtù reciproco, Fraternità ed accoglienza. La fede cristiana veniva anche il modo celebrata pensata e vissuta attraverso un'esperienza di relazioni dirette e "calde", favorite dalle dimensioni ridotte delle 'case-famiglia'¹.

2) Chiesa domestica, la famiglia cristiana in se stessa (IV-XVI secolo).

I cristiani hanno disposizione per coltivare la loro fede due ambienti ordinari: la parrocchia e il monastero. L'esperienza della casa rivive nella parrocchia di ma allo stesso tempo il nucleo familiare non è più in perno, ma luogo propedeutico del percorso del battezzato verso la maturità cristiana.

Famiglia, Chiesa domestica, com'è nata questa espressione?

3) *Chiesa domestica, la comunità parrocchiale* (dal concilio di Trento).

La famiglia fondata sul matrimonio non è soggetto ecclesiale vero e proprio come lo diventa il parroco. Il concilio di Trento definisce la parrocchia su 3 assi: Vangelo, sacramenti, gerarchia che si fondano sul ministero ordinato e sulla parrocchia. La famiglia rimane interlocutore della parrocchia per avere utenti e collaboratori.

4) *Chiesa domestica, famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio* (dal Vaticano II).

Con il Vaticano II la Chiesa fonda la propria identità sull'opera Trinitaria sul sacerdozio comune che definisce l'impegno di ogni battezzato nella missione. La famiglia è definita cellula della chiesa per Giovanni XXIII e '*ecclesia domestica*' in LG 11. c



Famiglie e parrocchie: complici o concorrenti?

Il Direttorio Generale per la Catechesi (1997) sottolinea che la comunità catechizza ed è catechizzata tramite diversi ambienti: famiglia (255), catecumenato, parrocchia (257-258), scuola.

La famiglia assume un ruolo educativo vitale fino alla giovinezza e *ai genitori vengono riconosciuti 3 compiti*: la testimonianza, l'ermeneutica per rileggere gli eventi alla luce della fede e l'interiorizzazione della catechesi metodica che i figli ricevono in comunità.

La famiglia, “Chiesa domestica” ha la specificità di:
radicare la fede nei valori umani, lasciando spazio più alla testimonianza che all'insegnamento.

Il Direttorio per la catechesi (2020) segna un ulteriore passo in avanti nel tentativo di ridare giusto peso alla relazione catechesi e famiglie. All'interno della sezione 'Il processo della catechesi', al capitolo VIII, 'La catechesi nella vita delle persone', si affrontano la famiglia, le diverse età, la fragilità e le situazioni. Seguendo la pedagogia di Gesù, la catechesi contribuisce a formare ad una vita cristiana integrale "conduce alla conoscenza della fede; inizia alla celebrazione del Mistero; forma alla vita in Cristo; insegna a pregare e introduce alla vita comunitaria" (DC 79). Le famiglie sono soggetti attivi nella catechesi, superando il meccanismo della delega a persone e agenzie esperte. Il Direttorio precisa alcuni ambiti della catechesi familiare (DC 227-235).

- La catechesi **NELLA** famiglia permette ai suoi membri il dono di Dio nel matrimonio, la famiglia è un annuncio di fede (DC 227-228).
- La catechesi **CON** la famiglia: la Chiesa accompagna la famiglia a vivere il proprio compito di trasmissione della fede e con la comunità stessa diventa soggetto attivo di evangelizzazione.
- La Chiesa annuncia il Vangelo **ALLA** famiglia: un annuncio umile, concreto, attraversato dal kerygma (DC 229-230).
- La catechesi **DELLA** famiglia: la famiglia annuncia il Vangelo. Contribuisce ad edificare la comunità e a testimoniare il Vangelo nella società nel compito di trasmissione e di accompagnamento dei figli nella fede (DC 231).

Riflessioni pastorali

Distinguendo catechesi da iniziazione cristiana sarà chiaro che alla famiglia non possiamo chiedere una catechesi sistematica, ma le spetta il compito del ***primo annuncio***. I genitori sono educatori della fede e solo poi, accompagnatori della crescita di fede dei figli nel cammino della catechesi... camminando insieme. Le competenze da chiedere alla famiglia: testimonianza, leggere i segni dei tempi e accompagnamento.





Compito possibile per la famiglia

Famiglie e Chiesa sono come 2 fate affacciate sulla culla del neonato: c'è uno iato tra le aspettative. I genitori danno la priorità alla famiglia e alla cerchia di amici, chiedono i sacramenti per tradizione; la Chiesa si trova davanti genitori non praticanti che si accostano alla religione solo nella sfera privata della vita. “La religione viene privatizzata nella sfera familiare e la parrocchia assomiglia a una stazione di servizio dove si ottengono prestazioni isolate”².

Qual è il ruolo della famiglia nel risveglio e nell'educazione religiosa?

Siamo nell'epoca della cultura del non credere e progettare la catechesi sulla famiglia sembra una battaglia persa. La catechesi familiare appare una necessità seconda dopo la cura della formazione degli adulti.

²H. DERROITTE, *Famiglia e trasmissione della fede in famiglia*, «La Rivista del Clero Italiano» 40 (11/2009), 739.

La trasmissione in questo contesto culturale e familiare dipende dalla mancanza di punti di riferimento e da un repertorio impoverito: passerà per osmosi ciò che gli adulti hanno.

Quattro chiarimenti necessari:

- 1) La famiglia non può agire come realtà onnipotente nella trasmissione della fede, può agire per il risveglio, ma poi è necessaria la responsabilità personale. I figli sono in cammino verso l'autonomia.
- 2) La trasmissione avviene nella vita quotidiana più che con discorsi e azioni programmate: si realizza una pedagogia d'atmosfera tra i 3-7 anni. Si aprono gli interrogativi di come accompagnare il cammino degli adulti e di come entrare in relazione con la comunità. Più che 'catechesi familiare' si preferisce parlare di 'risveglio religioso in famiglia' e di 'educazione della fede dei figli con le famiglie'.
- 3) La trasmissione è pensata a senso unico, mentre sono i figli ad evangelizzare la famiglia. EN 71
- 4) Esperienza di disagio per tutto ciò che sembra condizionamento, tanto da non violare la libertà di scelta. Da un lato la non-trasmissione è una forma di *violenza simbolica*³, ma anche la catechesi ha la responsabilità d'essere stata concepita come qualcosa di monolitico.

³Cf. DERROITTE, *Les liens entre famille et catéchèse*, 225.



Contenuto della catechesi familiare: “ciò che non è serio per noi, non lo è di più per i figli”. I figli sono informati dell’importanza delle questioni su Dio dalla vita dei genitori. La prima preoccupazione dei genitori non deve essere la fede dei figli, ma la loro. Tra i contenuti della fede ci sono gesti e parole, sentimenti ed atteggiamenti: l’esperienza d’essere accettati e desiderati senza riserve; favorire la relazione personale con Dio; imparare a raccontare la vita, sviluppare una sensibilità alla multi-dimensionalità della realtà; saper dire l’essenziale della fede della comunità.

5 ipotesi per accompagnare nuovi itinerari pastorali.

5 proposte con orientamento pastorale:

- 1) La religione deve cambiare la vita.
- 2) La trasmissione religiosa è sorprendente: nella famiglia si investe da più parti. È indispensabile per la trasmissione e per la trasmissione della fede. La famiglia prima trasmette senso per la vita e poi ragioni per credere. Così avviene per ogni tipo di famiglia e sarà un'apertura per la Chiesa riconoscere che ogni famiglia fa questo. L'Evangelizzazione è sorpresa e stupore dello Spirito.
- 3) La trasmissione è globale e reciproca: la trasmissione familiare non passa per il fare, ma per l'agire inteso come l'atto in cui il soggetto impegna la propria esistenza.
- 4) Le famiglie non devono fare catechesi: la parrocchia non può dare ai genitori l'intero compito della trasmissione della fede, non spetta a loro, ma deve accorgersi dei propri limiti e impegnarsi in 3 compiti propri della trasmissione: sostenere la fede dei genitori cristiani che lo chiedono; risvegliare con la catechesi la fede per le famiglie in cui ciò non è avvenuto prima; proporre il Vangelo ad adolescenti che non ne avessero mai sentito l'annuncio prima.
- 5) I nonni hanno un ruolo limitato e necessario.



La riflessione nord-americana con John Westerhoff propone una struttura intermedia tra il nucleo familiare e l'insieme della parrocchia nella 'comunità di fede' come un insieme anche ampio di soggetti tra i quali s'instaurano legami e si condividono progetti, memorie, riti e capacità relazionali.

Questione età ...

La catechesi e l'impegno educativo (gruppi, associazioni, ...) tradizionalmente ripercorre lo schema scolastico. Portando l'attenzione all'intero arco di vita:

- L'infanzia 0-6 è fondamentale per la costruzione e l'equilibrio nella costruzione della vita adulta., tempo della prima impressione nella conoscenza, nella vita sociale e nell'esperienza di fede.
- Dopo i 18 anni è il tempo delle scelte: è il tempo dell'autonomia e del confronto con crisi ed imprevisti a cui far fronte e in cui riconfigurare la propria identità ... solitamente manca la proposta della formazione cristiana.
- L'atto di fede è decisione libera e personale che non avviene nell'arco 6-18.
- 25-35 anni, il giovane adulto vive il tempo della formazione dell'identità e delle scelte di vita.

La catechesi da sacramentale deve rivolgersi a tutto l'arco di vita, essere iniziazione alla vita cristiana e alla comunità.

L'iniziazione supera la sacramentalizzazione e chiede oggi progressività, integralità nel familiarizzare con la vita cristiana.

Il **modello pedagogico dell'insegnamento** risponde all'esigenza di far ritenere dei contenuti (scuola, dottrina cristiana) con l'apporto di un insegnante; **l'animazione** si concentra sulla scoperta diretta, sul far fare, sulla partecipazione attiva per suscitare e per dare anima vitale con la guida di un animatore; **l'iniziazione** chiede di vivere un'esperienza in un contesto e di riflettere su quanto vissuto.

La logica tradizionale del conoscere – partecipare – appartenere come ordine sequenziale, nella logica dell'iniziazione diventa: *appartenere – partecipare – conoscere* (es. la lingua materna).